

MONTALDO TORINESE

Bagarre sulla canonica Ora è messa in vendita

ANTONELLA TORRA

Nuovo colpo di scena nella vicenda della canonica di Montaldo Torinese, da tempo al centro di una bagarre tra sindaco e parroco.

Un mese fa Sergio Gaiotti, il primo cittadino, aveva denunciato in Procura don Enrico Trombino perché non venivano effettuati i lavori di messa in sicurezza della struttura di proprietà della Curia. Il parroco sembrava aver deciso di intervenire e

aveva anche fatto partire una colletta, alla quale aveva aderito lo stesso sindaco: alcuni giorni fa però sul cancello della canonica è apparso il cartello «Vendesi». «Sono sconcertato — dice il sindaco — quell'edificio è della comunità, ora invece chissà a cosa sarà destinato». Così ha emesso una nuova ordinanza: entro il 10 ottobre la Curia deve presentare un progetto di messa in sicurezza. —

© 1991 TUTTI I DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P47

Biblioteche Campagnolo alla Marciana

Stefano Campagnolo è stato nominato dal Ministero dei Beni culturali nuovo direttore della Biblioteca Marciana di Venezia. Nato a Roma nel 1962, aveva diretto la Biblioteca di Cremona

Eventi Torino Spiritualità e il "no"

Al no che si oppone all'opacità dei tempi è dedicata la XIV edizione di Torino Spiritualità, dal 26 al 30 settembre. Tra gli ospiti, Vito Mancuso, Massimo Recalcati, François Jullien, Amira Hass

31

la Repubblica

Mercoledì
5 settembre
2018

Il tema del convegno ecumenico internazionale di Bose

Impariamo il "discernimento" l'arte di saper scegliere la vita

ENZO BIANCHI

Termine ermetico per molti, il "discernimento" è parola che esce dall'oblio in cui era caduta, grazie anche all'alta frequenza con cui appare nell'insegnamento di papa Francesco. E proprio il discernimento Francesco ha voluto che fosse la chiave interpretativa per affrontare - nel sinodo dei vescovi che si terrà a Roma dal 3 al 28 ottobre - le problematiche legate al mondo dei giovani. Discernimento, quindi, come operazione urgente nella vita della chiesa intera, non più riservata alle riflessioni spirituali dei monaci e dei religiosi. Nella spiritualità cristiana, a partire da Origene (prima metà del III secolo), il tema del discernimento è sempre stato scavato, meditato, soprattutto esperito dai padri del deserto e dalla tradizione monastica, fino a Giovanni di Damasco. Più tardi in occidente ha conosciuto una particolare interpretazione in Ignazio di Loyola e nella spiritualità dei gesuiti, alla quale appartiene anche il Papa. Nel solco di questa tradizione, su questo tema dell'arte della scelta si confronteranno a Bose, da oggi all'8 settembre, le chiese ortodosse, tutte presenti, e la tradizione cattolica e riformata: metropoliti, vescovi, monaci e monache, teologi e teologhe approfondiranno questo tema, anche nell'intento di fornire un contributo in vista del sinodo dei vescovi. In verità il discernimento, questo processo che potremmo definire l'arte

della scelta, spetta a ogni persona, credente o agnostica. È la vita umana, infatti, che impone la scelta tra diverse possibilità di comportamenti e azioni, per non restare spettatori dell'esistenza e saper vivere con consapevolezza e responsabilità. *Discernere* - dal latino *dis* (tra) e *cernere* (vedere chiaro, distinguere) - è un'operazione che mette in movimento la coscienza di ogni essere umano. Questa arte della scelta si fa urgente oggi per la società intera, in un'epoca di grandi mutamenti non solo per la fede, ma anche per l'etica, la cultura e la vita della polis; un'epoca di grandi incertezze che spesso paralizzano le scelte umane, rendendo gli uomini e le donne

Ognuno di noi è chiamato a imboccare una strada, anche a costo di sbagliare

spettatori di un vivere che non appartiene loro e di una complessità che non sanno padroneggiare. L'arte della scelta deve dunque essere riscoperta, praticata e confrontata tra mondi culturali differenti, in vista di un'umanizzazione che contrasti ogni superficialità e disimpegno, sempre preludio della barbarie. Ognuno di noi è chiamato a discernere, vagliare, interrogare, confrontare e poi a scegliere e imboccare una strada, anche a costo di sbagliare: la coscienza etica è un'istanza essenziale dell'agire quotidiano e quando non viene esercitata, è l'*humanitas* a essere minacciata. Certo, esistono criteri per il discernimento: occorre da un lato edificare la propria interiorità, così che la vita non sia esposta ai soli istinti, ma aperta a un'autentica libertà, sempre condizionata eppure reale; d'altro lato, occorre mettersi in cerca del bene comune, il bene dell'altro, leggendo e interpretando la storia e i suoi segni. Per il cristiano, tra i vari criteri il primato spetta alla parola di Dio contenuta nelle sante Scritture. Ma non si dimentichi che la Parola e lo Spirito santo che l'accompagna, secondo la tradizione cattolica non sono mai assenti nel cuore, nella coscienza di ogni essere umano, cristiano o no, religioso o non religioso. È l'interrogativo che accompagna ciascuno di noi: "Che ne hai fatto della tua libertà?".

C
U
L
T
U
R
A

IL CASO Sul "Blog delle Stelle" la sindaca invita i cittadini a non dare soldi ai mendicanti

Appendino: «Niente elemosina Così si alimenta solo il racket»

→ «Le elemosine non sono un aiuto, dare denaro a chi sta in strada spesso finisce per alimentare dipendenze o, nel peggiore dei casi, dei veri e propri racket». A scriverlo sul "Blog delle Stelle" è stata la prima cittadina di Torino, Chiara Appendino, che tornando sulla questione dei senzatetto che affollano il centro storico ha invitato i cittadini a «non fare elemosina, ma versare offerte alle realtà di volontariato che assistono le persone in difficoltà». Anche perché, ha aggiunto, «esistono tante meritevoli associazioni che, se avessero maggiori fondi, potrebbero fare ancora meglio il loro lavoro».

«Torino - ha quindi continuato Appendino - mette a disposizione tutto l'anno numerosi strumenti per aiutare a superare i casi di marginalità e, paradossalmente, è proprio l'efficienza dei sistemi di assistenza fa sì che ogni inverno un centinaio di senzatetto provenienti da fuori Torino si stabiliscano qui, senza fare ritorno ai luoghi di provenienza». L'esistenza del racket delle elemosine tra i senzatetto che affollano il salotto buono della nostra città - in quella che sembra essere una vera e propria guerra per accaparrarsi il giaciglio migliore, vale a dire quello più in vista agli occhi dei passanti - era stata confermata sulle pagine di CronacaQui anche da Massimo De Albertis, funzionario del Servizio adulti in difficoltà del Comune di Torino che gestisce il centro di ospitalità notturna di via Sacchi. «Si possono guadagnare anche da i due a trecento euro al giorno - aveva raccontato il funzionario comunale - e non è raro che diversi senzatetto, specialmente quelli provenien-



Con l'elemosina si possono guadagnare dai due ai trecento euro al giorno

ti dall'Est Europa, ci raccontino di venire accompagnati in città proprio per poter mendicare». Dietro il fenomeno dei mendicanti di Torino, dunque, ci sarebbe un vero e proprio sistema di capolarato. «Spesso - aveva specificato De Albertis - si tratta delle stesse persone che rifiutano l'accoglienza nei dormitori cittadini perché più allettati

dalle prospettive di facili guadagni oppure perché costretti a mendicare». La sindaca è poi tornata a ribadire la sua contrarietà all'ipotesi del Daspo urbano: «Non adotteremo mai questo strumento - ha spiegato -

in primis per una questione di umanità e, in secondo luogo, perché si tratta di un dispositivo che a nostro avviso manca completamente di utilità».

Leonardo Di Paco

Beffa Comital I 120 "esodati" dal tribunale

La procedura scelta dal curatore prevede
il mantenimento del posto ma senza paga

STEFANO PAROLA

I 120 lavoratori della Comital sono tra color che sono sospesi, proprio come nel limbo dantesco. La loro azienda è fallita, il curatore l'ha messa in vendita. Loro non sono stati licenziati, però non ricevono lo stipendio. Si chiama "sospensione del rapporto di lavoro" e prevede che il lavoratore mantenga il posto ma senza paga. E che i dipendenti di un'azienda in crisi si trovino in questa condizione è un fatto abbastanza nuovo: «Per casi del genere un tempo c'era la cassa integrazione, ora invece non c'è più nulla che possa tutelare il loro reddito», spiega Julia Vermena, la funzionaria della Fiom-Cgil che segue l'azienda di Volpiano specializzata nella lavorazione dell'alluminio.

La crisi industriale riguarda in realtà due imprese gemelle e confinanti: la Lamalu, che fonde la materia prima, e la Comital, che la lavora. Il gruppo francese Aedi le aveva rilevate dal gruppo Cuki e nel giro di tre anni le ha portate al tracollo. Tra giugno e luglio il tribunale ha decretato il fallimento di entrambe. Il curatore Fabrizio Torchio ha creato un unico pacchetto con le due aziende e ha varato la procedura di vendita, che terminerà il 2 ottobre. «Abbiamo ricevuto numerosi contatti da parte di potenziali acquirenti, ma è presto per dire se arriveranno offerte», spiega Torchio. Nell'attesa che arrivi un salvatore, però, i 120 addetti sono senza stipendio. Avrebbero potuto essere licenziati e prendere così la "Naspi",

Da un anno in crisi

La Comital di Volpiano è stata messa in vendita dalla proprietà francese l'estate 2017. I 120 operai sono da mesi senza paga

La Curia ha risposto all'appello del sindacato per dare una mano a chi si trova a dover vivere senza stipendio

l'indennità di disoccupazione, invece il curatore e i sindacati hanno concordato di sospenderli, nella speranza che la situazione si risolva. «I lavoratori hanno un'alta professionalità, sono importanti per il rilancio dell'azienda», evidenzia la sindacalista Julia Vermena. Solo che con la riforma degli ammortizzatori sociali non esistono più né la cassa integrazione straordinaria per fallimento né quella in deroga, due strumenti che servivano a tutelare il reddito dei lavoratori per situazioni di questo genere. I dipendenti di Comital non ricevono più nulla da metà giugno e prima che rivedano una busta paga ci vorrà ancora del tempo e lo stesso vale per i contributi pensionistici. «Sono in una situazione kafkiana»,

sintetizza la funzionaria della Fiom. Che però racconta pure di un'alleanza inedita: «Abbiamo chiesto a tutte le istituzioni di trovare una soluzione a questo problema. La Regione ci ha detto che non ha fondi, le banche che prima anticipavano la cassa integrazione dicono di non poter far nulla con la sospensione. Gli unici ad aver dimostrato molta attenzione è stata la Curia». I parroci, con l'aiuto di alcuni sindaci dei comuni in cui risiedono gli operai, stanno mettendo insieme un po' di risorse per alleviare le sofferenze degli addetti della Comital. Che sono tante: «Qui non si parla – evidenzia Julia Vermena – di rinunciare alle vacanze: alcuni lavoratori non sanno proprio come comprarsi da mangiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Repubblica P.V.

FEDERICA CRAVERO

«È un tema molto delicato». Sospira e prende un attimo di tempo Maria Luisa Papotti, prima di rispondere. Per parlare di senzatetto occorre pesare le parole ed essere attenti alle sfumature per non essere fraintesi, «ma bisogna parlarne. La presenza dei clochard nel centro storico pone anche aspetti di decoro e di tutela dei beni artistici, soprattutto ora che si sono raggiunti livelli mai visti prima – spiega la soprintendente delle Belle arti di Torino – Ne abbiamo parlato spesso con l'amministrazione comunale, tante persone stanno lavorando alla soluzione di questo problema da molti punti di vista e la cosa che mi dispiace è che sembra che gli enti pubblici siano inadempienti, quando invece davvero è alto il loro impegno».

Anche lei è stata coinvolta per cercare una soluzione al problema dei senzatetto?

«Certamente. Come c'è chi scrive in Comune per lamentarsi, c'è anche chi scrive a noi. Sono per esempio coloro che abitano o hanno attività commerciali in edifici vincolati dalla Soprintendenza, che non sanno come comportarsi quando un clochard si accampa nell'androne o davanti alle vetrine».

E lei cosa risponde?

«Sono consapevole che, nella complessità del problema, quella del decoro urbano non sia una priorità e siano più importanti gli aspetti legati alle questioni sociali, l'attenzione agli esclusi e la solidarietà verso chi non ha una casa. E d'altra parte le persone scelgono il centro per dormire anche per i chilometri di portici che le riparano dalla pioggia».

Intervista

Papotti, soprintendente

“Portici dormitorio, la risposta assicuri decoro e solidarietà”

Scene dal centro

I giacigli dei senzatetto sotto i portici di via Roma e di piazza San Carlo sono diventati sempre più numerosi complice anche l'effetto della crisi economica



“Il degrado si affronta non con la forza ma studiando nuove vie. Troppo buonismo? Preferisco i buonisti alle persone cattive”

Quindi non sono certo io ad alzare la voce né riduco il problema a una questione estetica, ciononostante il patrimonio culturale è soggetto alle condizioni ambientali e quindi bisogna occuparsene».

Qual è la sua strategia?

«A volte viene da pensare che sarebbe così semplice e immediato usare la forza, allontanare tutti con un Daspo o un foglio di via».

E invece?

«Invece non si devono spostare i senzatetto lontano dal centro solo per non averli davanti agli occhi, non si può pensare di metterli in

un rifugio e buttare la chiave. Però è anche vero che turisti e commercianti si lamentano perché non è un bel biglietto da visita per la città. La situazione che si è creata adesso ha anche

ricadute sul turismo e sull'economia che non sono aspetti trascurabili se si pensa che solo una città benestante può finanziare adeguate forme di solidarietà. Credo che la ricetta

giusta sia di abbinare dissuasione e accoglienza».

Dissuasione come?

«Probabilmente per disincentivare la presenza di chi bivacca in centro non si dovrebbe fare più l'elemosina. Poi si dovrebbe evitare, anche con le fioriere, che si creino accampamenti come quelli che si vedono ora. Non prima, però, di aver trovato una sistemazione per i clochard».

E a quale forma di accoglienza pensa?

«Prima di tutto si deve studiare bene il fenomeno, che è cambiato nel tempo, visto che adesso sulla strada non ci sono solo soggetti fortemente emarginati, ma anche persone che hanno perso il lavoro o sono rimasti senza casa dopo una separazione. E poi bisogna capire esattamente di cosa hanno bisogno e cosa cercano: se è vero che molti rifiutano le soluzioni offerte dalle associazioni e dal Comune, evidentemente è perché non sono adeguate per loro. Soluzioni possono essercene

diverse, anche guardando a quello che fanno le altre città: penso a dormitori nel centro della città e non in periferia, oppure a rifugi individuali, dove ciascuno può vivere come vuole, con un compagno o un animale e dove possa lasciare anche le proprie cose. Possono essere sistemazioni anche esteticamente belle».

Perché secondo lei si è arrivati a una presenza così massiccia di senzatetto?

«Senza dubbio i numeri sono aumentati perché la crisi ha prodotto nuovi poveri e anche perché Torino è una città accogliente. Ma probabilmente fino a qualche tempo fa anche le istituzioni erano più severe, per esempio periodicamente venivano rimossi gli accampamenti dal centro città e i senza tetto si spostavano sempre con il loro “guscio”, mentre adesso alcuni sono quasi stanziali. Ne è la dimostrazione il caso della coppia che ha scelto di vivere in un angolo di piazza San Carlo».

C'è stato troppo buonismo a suo avviso?

«Guardi, preferisco ancora le persone buoniste alle persone cattive. La verità è che si deve andare per tentativi e soprattutto cercare strade nuove perché quelle finora battute non hanno risolto il problema».

V

la Repubblica

Mercoledì
5 settembre
2018

⚡ Oggi al via la festa dei metalmeccanici della Cgil: «C'è un problema ammortizzatori sociali»

Comital: Curia, Comune e Fiom raccolgono fondi per pagare gli stipendi

Una somma iniziale c'è già. L'hanno messa assieme la Curia di Torino, il Comune di Volpiano, la parrocchia locale e la fondazione per il microcredito don Mario Operti con la Fiom-Cgil. Da oggi poi ci sarà anche un Iban su cui versare denaro. Dove non arriva lo Stato, ci pensa la comunità, che con questa colletta tenterà di pagare gli stipendi ai 111 dipendenti della Comital e ai 38 della Lamalù (ex Cuki), dichiarate fallite il 19 giugno dal Tribunale di Ivrea e, in ragione di questo, «sospesi». Una situazione che ha del kafkiano: «Fino a 4 anni in caso di fallimento aziendale c'era un anno di cassa integrazione a cui si potevano aggiungere 8 mesi di cassa in deroga — spiega Julia Vermena della Fiom di Torino —. Con il Jobs act tutto

questo è sparito, con il fallimento viene meno il diritto agli ammortizzatori sociali, cosa che, in casi precedenti, aveva concesso di dare respiro agli operai, come era successo per la Bertone». Gli operai restano dipendenti, ma non percepiscono salario. E infatti una dozzina di dipendenti ha preferito interrompere il rapporto di lavoro e richiedere la Naspi.

Il 9 agosto è stato pubblicato il bando per presentare le offerte d'acquisto: c'è tempo fino al 2 ottobre a mezzogiorno. «È stata creata una virtual data room per visualizzare tutti i documenti dei beni delle aziende poste in vendita — fa sapere il curatore fallimentare Fabrizio Torchio — abbiamo avuto più di due manifestazioni di interesse». Il bando

prevede la vendita unitaria, seppur con atti separati, dell'azienda Comital, della Lamalù, dell'immobile di proprietà di Cuki spa e dei macchinari di proprietà. La base d'asta per il lotto che comprende tutti i beni è di 20 milioni e 140 mila euro.

Il problema del termine degli ammortizzatori sociali a Torino è stato evidenziato anche dal segretario provinciale, Federico Bellono, durante la presentazione della festa Fiom che si terrà da oggi a sabato allo spazio Mrf a Mirafiori. «La condizione di grande incertezza dell'industria torinese è dovuta proprio all'assenza di prospettive certe sul futuro di Fca e quindi dell'indotto — ha ragionato Bellono — ma anche alle modifiche apportate in

questi anni al sistema degli ammortizzatori sociali». Il numero dei lavoratori coinvolti è più alto (14.600 contro 6.700) rispetto al 2017, soprattutto per effetto dell'uso maggiore da parte di Fca di cassa integrazione ordinaria anche per gli impiegati, in particolare degli Enti Centrali e del Centro Ricerche Fiat (circa 11.000 lavoratori coinvolti). La festa si aprirà con l'assemblea dei delegati provinciali, a cui parteciperà la segretaria generale della Fiom Francesca Re David. Tra gli appuntamenti più attesi, giovedì alle 21 il dibattito sul futuro del lavoro industriale a Torino, con Chiara Appendino, Sergio Chiamparino e Cgil Maurizio Landini.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attacco dei sindaci

Fondi periferie «Appendino non va a Roma»

Sindaci sul piede di guerra dopo il blocco dei fondi per la riqualificazione delle periferie dell'hinterland torinese: «Siamo allibiti e indignati — denunciano alcuni di loro — per il fatto che la sindaca Appendino non fosse ieri con noi a Roma per difendere i 96 milioni di euro di finanziamenti destinati alla Città metropolitana». Ieri infatti il Senato ha approvato un emendamento al decreto Milleproroghe che blocca i fondi del bando periferie. Ma non per tutti. Torino è salva, essendosi piazzata tra le prime 24 in graduatoria. E così potrà utilizzare i 18 milioni promessi per AxTo. Congelati fino al 2020, invece, i 93 milioni (40 da fondi statali più 53 privati) per i 96 progetti nei comuni della provincia. Milioni che diventano 225 se si guarda a tutto il Piemonte. «Con questo emendamento — fa

notare il deputato di Forza Italia, Osvaldo Napoli — i rapporti istituzionali e di fiducia tra Stato e enti locali sono definitivamente incrinati». Il capogruppo Pd in Città metropolitana, Vincenzo Barrea, attacca: «Appendino dica se sta dalla parte dei cittadini o del Palazzo». La sua maggiore preoccupazione sono i soldi già spesi per avviare appalti e progetti: «Le dichiarazioni del viceministro Laura Castelli che ne annuncia il risarcimento, al solo scopo di evitare il contenzioso al Tar, sono folli». Il sindaco di Beinasco, Maurizio Piazza, incalza: «Non era mai accaduto che si stracciassero accordi già firmati». Mentre Roberto Montà, di Grugliasco, aggiunge: «È mancato il rispetto per la dignità istituzionale». E i consiglieri metropolitani annunciano un'interrogazione a Appendino, che in qualità di sindaca metropolitana, dovrebbe rappresentare Torino come l'hinterland.

G.Ric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza accoglienza

La sindaca: «Non date elemosine, sono un incentivo»

È anche a causa di un sistema di accoglienza che funziona se il numero di senzatetto cresce a Torino. Lo ha spiegato la sindaca Chiara Appendino che sul Blog delle Stelle ha affrontato la questione dei clochard che si sono stabiliti nel centro storico. «Torino — afferma Appendino — mette a disposizione tutto l'anno numerosi strumenti per aiutare a superare i casi di marginalità. Paradossalmente, proprio l'efficienza dei sistemi di assistenza fa sì che ogni inverno un centinaio di nuovi senzatetto provenienti da fuori Torino si stabiliscano qui, senza fare ritorno ai luoghi di provenienza». Tra le iniziative messe in campo dai servizi sociali per superare i casi di marginalità la sindaca cita «i dormitori e il servizio Boa, che provvede a raggiungere fisicamente

le persone in strada per dare sostegno, senza ovviamente dimenticare le preziose attività di altre istituzioni e delle associazioni di volontari: vi assicuro che l'aiuto c'è e ci sarà sempre per tutti e non adatteremo mai il Daspo urbano per i senza fissa dimora». Tuttavia, prosegue la prima cittadina, «quasi sempre quella di rifiutare gli aiuti e rimanere in strada è una precisa scelta dettata principalmente dal fatto che è più facile accumulare denaro attraverso l'elemosina. Ed è per questo che ribadisco: non fate elemosine. Dare denaro a chi sta in strada molto spesso finisce per alimentare dipendenze o, nella peggiore delle ipotesi, racket. Esistono tante meritevoli associazioni che, se avessero più fondi, potrebbero lavorare ancora meglio».

REPUBBLICA PV

SOCIETÀ, CULTURA

TORINO SPIRITUALITÀ

“Preferisco di no” Come rifiutare senza scansarsi

In anni di divieti facili, scuse e opposizioni costanti il Festival che indaga l'anima riabilita il dissenso

GIULIA ZONCA

C'è chi dice no e non sembra una novità. Il no sa di capriccio, di ostacolo e chiusura e «Torino Spiritualità» dovrà essere all'altezza della sua fama per ribaltare il concetto.

«Preferisco di no» è l'etichetta scelta per un Festival che non ha mai avuto paura di muoversi nello stretto, trattare temi sensibili, osare, sconvolgere, indagare l'anima e quindi rischiare il rifiuto. Una stavolta si va sullo scivoloso, su un percorso in bilico tra la rivoluzione e la pigrizia e forse per questo prima di parlare e ascoltare bisogna camminare. Serve fiato per questo dibattito e muscoli allenati alle resistenze.

La rassegna inizia il 26 settembre, ma dal 15 si sale a visitare i percorsi della rivoluzione su sentieri storici a cui si abbinano dei titoli: «In direzione ostinata e contraria» guidati dai più disobbedienti da Gesù Cristo a Samuel Beckett, con citazione di Emily Dickinson durante la sosta: «No, è la parola più selvaggia che possiamo affidare al linguaggio». Solo che è anche la più abusata, forse persino usurata e allora servono cinque giorni di riabilitazione, dal 26 al 30 settem-

bre. Disintossicarsi dal no facile piazzato come slogan per evitare il confronto e scoprirne uno più intenso, persino coraggioso. Sempre attenti a non scivolare perché di questi tempi dire sì resta rivoluzionario.

Negare e agire

Rivalutare il no scaduto in abitudine è una missione complicata di cui «Torino Spiritualità» è cosciente. Il programma presenta negazioni e il loro opposto consapevoli delle trappole, perché se è vero che «ci si deve opporre a tutto quello che fa torcere l'uomo» come dice il curatore Armando Buonaiuto, a volte l'orrore va anche affrontato altrimenti non si partirebbe ad una serata con Gino Strada (26 settembre, ore 21 al Teatro Carignano), uno che di no ne ha detti tanti ma tutti sempre molto attivi.

C'è il no radicale del Cosimo di Calvino che va sull'albero e non scende più, il no ateo pieno di convinzioni dibattuto in «Non credo pro-

prio» (27 settembre, ore 18,30 al Circolo dei lettori) e il no tutto da ponderare «che libera o imprigiona» nella riflessione a due voci con il criminologo Antonio De Salva e il missionario Gianfranco Testa (28 settembre, ore 18,30 al Carcere Le nuove).

Tra filosofia, letteratura e vita

Declinare il no per capirne l'utilità e sceglierlo con cognizione. Si va da Oblomov e la sua vita orizzontale (reading il 30 settembre, ore 21, al Circolo dei lettori), con prospettiva dal divano di un personaggio spesso sinonimo di indolenza al «Wu wei» taoista, un non agire per non far danni di una filosofia secondo la quale nulla resta incompiuto se non si devia il corso naturale del tempo (30 settembre, ore 16,30 al Mao). Più il no acquista sfumature più è difficile distinguere la non azione dalla libera scelta di guardare altrove: il no cresce, acquista più dimensioni, sempre complesso da maneggiare e meno passivo di quanto sem-

bri. Alternativa invece che rifugio, purché non sia scorciatoia. Dai no ai figli e agli automatismi di Asha Phillips, autrice di «I no che aiutano a crescere» (26 settembre, ore 18,30 alla Chiesa di San Filippo Neri) ai «Grazie No» della lezione spet-

Al no che punge le coscienze, che apre invece di chiudere, che non si nasconde nel gregge e non ringhia con il branco, è dedicata la XIV edizione di Torino Spiritualità, dal 26 al 30 settembre 2018. L'inaugurazione, il 26, è con Asha Phillips, autrice del best-seller «I no che aiutano a crescere» (Feltrinelli) alle 18,30 nella Chiesa di San Filippo Neri porta a Torino Spiritualità la lezione «Il no che unisce», introdotta da una pratica di raccoglimento e focalizzazione. Alle 21 al Teatro Carignano l'intervento di Gino Strada, medico da 25 anni in prima linea con Emergency. Tra gli ospiti, Massimo Popolizio, Vito Mancuso, Massimo Recalcati, François Jullien, Edith de La Héronnière, Ibrahim Alsabagh, Enzo Bianchi, Amira Hass, Umberto Galimberti. Per gli incontri a pagamento la biglietteria (Circolo dei lettori, via Bogino 9) è aperta con orario lunedì-sabato 9,30-21,30; domenica 30 settembre 9,30-21. Per acquisti online: vivaticket.it. Per acquisti telefonici: call center Vivaticket 892234.

tacolo di Pietrangelo Buttafuoco (30 settembre, ore 17 al Circolo dei lettori). Fino al no blues e klezmer del concerto recital «Les nuages ensemble»: la vita di Giordano Bruno immersa nella musica, con testi di Roberto Carretta e Carlo Grande. Questi no rimbombano anche se certi sono fatti di silenzio, solide opposizioni nate da ragioni certe. No dettati da una guida spirituale o no di protesta, no civili e religiosi, letterari e reali, no coraggiosi e no intimisti, no che contrastano e no difficili dai dire, mai no scontati, però pur sempre no. Anche se colorati dalla passione.

Ci sono gli anticorpi di tutto questo negare: Bergonzoni si presta alla lingua del diavolo per dimostrare come sia sinuosamente facile piegare il linguaggio al proprio volere e distorcerlo trasformando un no meditato in un gioco a nascondino. Per dire no bisogna prima pensarci, valutare l'alternativa, prepararsi alle conseguenze, magari partecipare a qualche appuntamento di un Festival che ha scelto di valutare i no anche se, o forse proprio perché, è la parola più frequente di questo tempo. —

Parco della Salute, il governo ci crede: arrivano 90 milioni

Il Cipe sblocca i fondi: servono per attività di ricerca
E a ottobre sbarcano in città gli investitori stranieri

ALESSANDRO MONDO

Non solo Parco della Salute ma della Scienza e dell'Innovazione, gli aspetti finora meno noti: un paradosso, dato che la ricerca sarà la chiave di volta del nuovo polo previsto a Torino sull'area Fiat Avio ex-Oval, altrimenti configurabile solo come un moderno ospedale.

Per questo la pubblicazione

in Gazzetta Ufficiale della delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) - avvenuta il 10 agosto mentre il Piemonte e il governo giallo-verde battibeccavano sulla Tav e sull'impugnazione di leggi assortite (dal bilancio alla caccia) - è un passaggio fondamentale. Perché sblocca definitivamente le

risorse per la ricerca: 90 milioni, integrati dai fondi Fesr e dagli investimenti privati mobilitati, che rappresentano il "quid" di un progetto basato sulla capacità di mettere a sistema Industria, Ricerca e Sanità - in sinergia con Regione, Università, Politecnico, Città della Salute di Torino, imprese del settore farmaceutico, biomedica-

cale, Ict e dei servizi - per puntare sull'innovazione a monte dell'attività clinica. «La scommessa è sviluppare processi clinici, di ricerca e industriali in modo parallelo e interconnesso - spiega l'assessora alle Attività produttive Giuseppina De Santis -. Questo si propone il Parco della Salute, inteso sia come progetto infrastrutturale destinato alla realizzazione di un ospedale moderno, avvalendosi delle tecnologie più avanzate, sia come progetto "scientifico" volto a sviluppare nuove soluzioni cliniche e pre-cliniche e le relative tecnologie, sfruttando le massime sinergie tra le due iniziative».

Presentazione in città

Una sfida ambiziosa, tale da connotare il nuovo polo e rispondere alle attese degli investitori internazionali. Che la partita sia entrata nel vivo lo dimostrano non solo il progressivo arrivo dei finanziamenti, e la gara ormai prossima per la progettazione-costruzione dell'opera, ma l'incontro con gli investitori stranieri previsto dalla

Regione a Torino nel mese di ottobre: la quarta e più importante "vetrina" per il Parco dopo le presentazioni a Cannes, a Monaco di Baviera e a Londra. Insomma: non solo muri, e posti letto, ma contenuti. Parliamo di processi di ricerca e cura basati sulla genomica, siamo nel perimetro della medicina personalizzata e di precisione, che promettono di incidere sul sistema sanitario piemontese e italiano in termini di qualità. Non ultimo, di efficienza economica.

Assi prioritari

Quattro le aree prioritarie previste nell'ambito del progetto, partendo dalle eccellenze già presenti sul territorio: Oncologia, Neuroscienza, Trapianti e medicina rigenerativa, Malattie cardiovascolari e metaboliche. Il progetto si articolerà su due assi principali e in due diverse sedi, seppur contigue: l'asse della ricerca sulle terapie cliniche si svilupperà in modo integrato, all'interno e di fianco agli stessi reparti di cura che verranno allestiti nel nuovo Parco della Salute, dove confluiranno le

attività di ricerca oggi svolte nella Città della Salute e nel San Luigi; l'asse di ricerca preclinica e traslazionale ruoterà su via Nizza, contiguo al modernissimo Centro di Biotecnologie Molecolari. A questi si aggiungeranno due assi complementari: ricerca tecnologica e ricerca socioeconomica. Coinvolti Dipartimenti dell'Università di Torino e del Politecnico, forti di una capacità di ricerca che complessivamente impegna quasi 500 tra docenti e ricercatori, più 200 dottori di ricerca, 400 dottorandi, e 400 unità di personale amministrativo e di staff, per un totale di 1.500 unità: 2.800, calcolando i quasi 1.300 studenti di master residenti.

Ecco perché, spiegano dall'assessorato della De Santis, è realistico pensare che tra le due sedi finiranno per essere impegnate quasi 4 mila persone in attività di ricerca a vario titolo, aggiungendo al personale dell'Università, anche quello dei laboratori di ricerca pubblico-privati che potranno installarsi nella struttura. —

Cassa integrazione in scadenza Il sindacato: "In bilico 770 posti"

L'allarme della Fiom: raddoppiano gli addetti coinvolti in crisi aziendali
Esplode il caso della Csp: stipendi a singhiozzo e niente quote del Tfr

CLAUDIA LUISE

I conti sono presto fatti: poco meno di un migliaio di posti a rischio se non cambieranno in fretta le cose. A partire dalle aziende dove stanno finendo gli ammortizzatori sociali e il futuro di 770 dipendenti è incerto. Come la Emarc di Chivasso che ha la scadenza a ottobre per oltre 200 dipendenti, oppure la Tta di Rivoli, con 50 dipendenti. Senza dimenticare che alla Carrozzeria di Mirafiori sono già finiti a luglio. Secondo i dati della Fiom il numero dei lavoratori coinvolti nelle crisi aziendali è passato dai 6700 del 2017 ai 14600, soprattutto per effetto dell'uso maggiore da parte di Fca di cassa integrazione anche per settori impiegatizi (circa 11.000 i lavoratori coinvolti).

L'incertezza

«La tendenza torinese non è dissimile da quella generale - commenta il segretario provinciale Federico Bellono, - ma c'è un elemento di incertezza, più



I lavoratori della Comital durante una manifestazione

torinese, legato alla presenza del gruppo ex Fiat. Al di là dei dubbi sugli investimenti c'è stato anche un calo produttivo». Proprio all'orizzonte Fca la Fiom dedica un'intera giornata di dibattiti durante la festa dei metalmeccanici in programma da oggi a sabato. I lavoratori toccati dalla cassa integrazione

sono passati da 680 a oltre 1200, mentre calano i lavoratori di aziende con contratti di solidarietà.

Situazioni complicate

A questo si aggiungono altre situazioni specifiche e complicate: una è la Csp, azienda di consulenza informatica

CAVALLERIZZA REALE

Insegnanti e presidi discutono di scuola nella quotidianità

«Affinché il mondo non continui a cambiare senza di noi» è il titolo della 9a Conferenza della Scuola in Piemonte, che si svolge domani dalle 8,30 alla Cavallerizza Reale di via Verdi 9. Organizzata dal Forum delle Associazioni piemontesi per la scuola, la formazione e l'educazione - che riunisce associazioni e partner istituzionali -, la conferenza è un momento di ascolto-narrazione delle scuole, valorizzate per quello che fanno nella quotidianità, senza altri fini se non confronto e riflessioni collegiali. Alle 18 anteprima nazionale del film *Speak Up, Libera la tua voce* di Stéphan De Freitas al Massimo (ingresso libero).

che occupa 140 persone a Torino - circa 600 in Italia - interessata all'inizio dell'estate da un'indagine della Procura di Torino. «Gli ultimi stipendi ci sono stati pagati in quattro rate ma manca ancora l'ultimo pezzo dei compensi di luglio. E quelli di agosto non sappiamo quando li vedremo», spiega Claudio Siviero, responsabile della Csp per la Fiom-Cgil torinese. «Non vengono pagati i buoni pasto, dobbiamo anticipare i soldi per le trasferte e non sappiamo se ci verranno restituiti, mancano le quote di Tfr da versare al fondo integrativo e non è stata saldata l'assistenza sanitaria integrativa prevista dal contratto», sottolinea Siviero. Una situazione preoccupante anche perché l'immagine dell'azienda è compromessa a causa delle vicende giudiziarie e rischiano di saltare molti contratti con i clienti. Un tavolo è stato aperto al Mise e il prossimo incontro è il 19 settembre.

Altra condizione disperata è quella dei lavoratori della Comital di Volpiano. Dichiarata fallita, i dipendenti non sono stati licenziati ma la cassa integrazione è sospesa. «Stiamo cercando, attraverso istituzioni e altri soggetti come la Curia, di reperire risorse economiche per dare un po' di respiro. Anche un anticipo da parte delle banche non può funzionare - ragiona Bellono - perché non si sa se e quando ripartirà la cassa». L'ultimo allarme arriva dall'Illa: con due stabilimenti in Piemonte si attendono ripercussioni se il caso non si sblocca. —

Sonia, nigeriana di 22 anni, si è ribellata al racket della prostituzione
Dopo la sua denuncia, i carabinieri hanno arrestato la maman

“Il mio viaggio disperato da Benin City a Torino Costretta a prostituirmi per pagare 25 mila euro”

LA STORIA

FEDERICO GENTA

«È cominciato tutto due anni fa. Lavoravo nel negozio di mia sorella, non lontano da Benin City. Ho conosciuto una donna, Mama Linda: mi ha detto che potevo fare di meglio, studiare e conoscere l'Europa. Certo l'istruzione costava cara: per il viaggio e le lezioni le avrei dovuto restituire a una donna, che si trovava in Italia, 25 mila euro. Lei mi avrebbe trovato un lavoro ultimati gli studi, per poterle rimborsare nei mesi successivi le spese sostenute. Mi ha fatto trasferire da un conoscente in città. Da lì a poco è iniziato il mio viaggio». Sonia

LA REGIONE

Oltre 600 donne salvate dalla strada in quattro anni

Ottomila ragazze avvicinate in quattro anni, 667 definitivamente allontanate dalla strada. Sono questi i numeri della Regione sulla tratta delle prostitute nigeriane in Piemonte. Un fenomeno che colpisce proprio per la violenza che sono costrette a subire le vittime. «L'obiettivo è quello di stroncare il racket - spiega l'assessore Monica Cerutti - Insieme alla Prefettura stiamo lavorando a un progetto per allontanare queste organizzazioni dagli stessi centri di accoglienza».

è una ragazza nigeriana di 22 anni. Dopo oltre un anno di minacce e violenze, ridotta a schiava di una maman che la costringeva a prostituirsi a Torino, ha trovato il coraggio di raccontare la sua storia ai carabinieri. E, pochi giorni fa, i militari di Mirafiori e Borgo Dora hanno arrestato Alifa Lawani, 33 anni, anche lei nigeriana ed ex prostituta.

Dopo aver attraversato il deserto del Niger - aiutata da un «connection man» che oltre a lei si stava occupando del trasferimento di un centinaio di ragazze - Sonia è arrivata a Tripoli, in Libia. Qui ha atteso fino ad ottobre, quando un barcone l'ha portata fino a Lampedusa. «Ho seguito tutte le istruzioni che mi aveva lasciato quella donna. Non appena sono stata trasferita al centro della Croce Rossa di Settimo,

Qu

ho cercato una mia connazionale, anche lei molto giovane, che mi ha dato un cellulare per chiamare la maman. Sempre lei mi ha aiutato a scappare dallo Sprar, camuffata per non essere riconosciuta. Sono finita in un alloggio di Aurora - via Foggia 3 - a casa di Alifa. Ho subito capito di essere stata imbrogliata». La prima scuola di Sonia è stata una piazzola tra i boschi di Montalenghe. Poi, visto che gli affari non andavano bene, è stata spostata

a Mirafiori, in via Onorato Vigliani. «I soldi non bastavano mai: dovevo restituire i soldi del viaggio e quelli dell'affitto della stanza. Alifa segnava su un quaderno ogni spesa che sosteneva per me, anche le scatole di preservativi. Non ero sola in quella casa: tutte eravamo spaventate dai riti voodoo e dalle continue minacce di morte. Se tornavamo senza soldi, ci faceva dormire in stazione. La maman chiamava spesso i nostri genitori dicen-

do che non ci comportavamo bene e che avrebbe mandato qualcuno a ucciderli».

A dare coraggio a Sonia, lo scorso gennaio, è stato anche l'amore di un giovane di Mirafiori, che prima la ha accolta in casa ed poi ha aiutato gli inquirenti a trovare le prove per incastrare Lawani. Lei adesso è in carcere, accusata della riduzione in schiavitù di Sonia e di una seconda ragazza, anche lei di origine africana. —

© BY NC ND ALDINO CRIVELLI/REUTERS

TL CV PR T2 ST XT PI

44 LA STAMPA MERCOLEDÌ 5 SETTEMBRE 2018

«Il lavoro è cambiato, servono nuove regole»

Tiziano Treu apre il convegno mondiale dei giuslavoristi al campus Ilo
E punta il dito contro la «gig economy»: le leggi tradizionali sono inadeguate

«Il lavoro è cambiato, servono nuove regole». Così ieri Tiziano Treu, presidente del Cnel e della Società internazionale del diritto del lavoro, ha introdotto il primo dei tre giorni di appuntamenti del Congresso mondiale dei giuslavoristi che si svolge a Torino al campus dell'Ilo.

«Il cambiamento è così profondo che sta manifestando l'inadeguatezza non solo delle regole tradizionali ma delle stesse categorie fondative del lavoro, a cominciare dal lavoro subordinato». Il convitato di pietra del convegno che riunisce i 500 esperti provenienti da tutto il mondo sulle rive del Po è la «Gig economy». Quell'economia dei lavoretti, informale e talvolta irregolare, che fiorisce grazie alla diffusione della rivoluzione digitale. «La variabilità dei lavori della Gig economy — ha detto Treu — sconsiglia soluzioni affrettate e non è utilmente contrastata moltiplicando i tipi di contratti, come hanno fatto alcuni paesi come l'Italia». Ma servono politiche «che si occupino parallelamente dello sviluppo eco-



Dal palco Tiziano Treu ieri al campus dell'Ilo

nomico e dello sviluppo sociale, di azioni per il sostegno alla legalità e per il rafforzamento delle reti sociali».

Secondo l'ex ministro del lavoro nei governi Dini e Prodi, autore del Pacchetto Treu da cui traggono origine i contratti atipici e quelli interinali, oggi «non ha più senso studiare soluzioni per il lavoro e la previdenza con orizzonti nazionali». Perché «l'affermazione del lavoro informale, la Gig Economy, la flessibilità legata all'economia digitale che supera i confini geografici, hanno cambiato totalmente le prospettive».

I 500 esperti di diritto del lavoro che si incontrano in questi giorni a Torino hanno lavorato due anni, divisi in sette gruppi di ricerca, per fornire a governi e parlamenti, dati e analisi sull'impatto della globalizzazione e delle

tecnologie digitali sull'occupazione. Ieri si è parlato anche di sostegno al reddito. O meglio dell'inadeguatezza dei contributi pubblici ai bisogni delle persone in difficoltà, nuove povertà che stanno stimolando i legislatori di vari Paesi a introdurre forme di reddito minimo. Un assist di discussione su un tema particolarmente caldo nell'agenda politica italiana non colto dai decisori della politica locale: assenti infatti il governatore Sergio Chiamparino e la sindaco Chiara Appendino. E intervenuto invece, in rappresentanza del governo, Claudio Cominardi, sottosegretario al Lavoro, riaffermando la necessità di un reddito di cittadinanza per l'Italia. «Intelligenza artificiale e automazione porteranno alla scomparsa del 50% delle professioni — ha detto Cominardi — già oggi a metà dei lavori possono essere svolti da robot. Ci troviamo di fronte a una grande trasformazione. Il reddito di cittadinanza è fondamentale per attraversare questo passaggio epocale».

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA